

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

DEMOPAZZIA

Quale legge elettorale

di Massimo Lodi

Tra le varie opinioni/certezze diffuse sulla legge elettorale che verrà, ce n'è una che racconta del niet della Corte costituzionale al sistema maggioritario e al ballottaggio. Trattasi d'un poderoso esempio di sgangherata bufala.

La Consulta non ha mai espresso tal parere. S'è limitata a bocciare uno specifico tipo di legge elettorale, proposto in parallelo alla riforma costituzionale poi cassata dagli italiani nel referendum del 4 dicembre scorso. Eccessivo venne giudicato il premio conquistabile da un partito con relativamente pochi consensi. Ma se il meccanismo fosse corretto dal Parlamento, nulla in generale osterebbe (osta) alla sua applicazione.

Del resto, un sistema maggioritario risulta da anni in vigore e consente/favorisce, senza che alcuno s'indigni, l'elezione dei sindaci. Né si levano, da parte dei sostenitori d'una resurrezione del proporzionale abolito dopo Tangentopoli, obiezioni al metodo francese che ha collocato Macron alla presidenza della République; o alle regole americane che han designato Trump commander in chief degli Stati Uniti. Eppure, in entrambi i casi, il criterio della governabilità s'è imposto sulle ragioni della rappresentatività: sia Macron sia Trump ha prevalso grazie all'affermarsi legittimo d'una minoranza. Non in virtù del contrario. Dunque certe vulgate contraddicono i fatti. E li piegano al tornaconto del momento. Non è una sorpresa, semmai una conferma. I nostri partiti (non di rado i nostri commentatori)

badano alle loro convenienze, mica agl'interessi del Paese. Se vi badassero, saprebbero (dovrebbero) dar prova di realismo. Invece è una gara a dire/dimostrare che il bene è nemico del meglio, con ciò evitando

di stringere un saggio accordo a vantaggio dei cittadini. C'è chi vuole spingerci alle urne con due leggi elettorali diverse: una rovinosa sciocchezza politico-istituzionale. Per non dire morale. E chi plaude al "votare prima per decidere poi". Cioè: 1) il popolo esprime le sue preferenze sui partiti; 2) i partiti esprimono le loro sugli alleati da scegliersi per governare. Un'imbarazzante retromarcia nel nome d'un millantato spirito egualitario.

Nel frattempo ci si meraviglia/turba che l'Italia inaffidabile politicamente e in affanno economico (secondo debito pubblico al mondo per percentuale di Pil) non attragga fiducia, credibilità, investimenti. Ma per ridurre il deficit e abbassare la pressione tributaria, appare indispensabile un governo che possa governare, un Parlamento che esprima una maggioranza stabile, una platea di elettori consapevole di qual è il bene pubblico. Questa, e solo questa, è la democrazia sostanziale. L'altra, lo è solo nella forma. Con un profilo così divisivo da guadagnarsi la definizione di democrazia o così irragionevole da meritare l'appellativo di demopazzia.



Trump e Macron, entrambi eletti con un sistema maggioritario

Politica

ORIZZONTI

Varese, vita cristiana e spirito civico

di Edoardo Zin

Per dirla in una parola, i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo: anche i cristiani lo sono nelle città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo: anche i cristiani si sa che sono nel mondo, ma non provengono dal mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile: anche i cristiani si sa che sono nel mondo, ma la loro pietà rimane invisibile." Mi sono ricercato queste espressioni della lettera a Diogneto – scritta circa 150 anni dopo la morte di Cristo – nella bella traduzione di Michele Pellegrino, dopo aver letto quella che le parrocchie della città e le associazioni e i movimenti ecclesiali del decanato hanno inviato alla città di Varese.

La lettera dei nostri giorni ricalca l'impegno dei cristiani dei primi secoli per contribuire a costruire una città che tale è non solo perché circondata da palazzi e case, attraversata da strade, ricca di commerci, ma anche perché densa di memorie che trascendono le ultime generazioni e di desiderio di custodire un modo singolare di vivere e di morire. E' un impegno a dialogare con tutti, credenti e non credenti, atei o agnostici per riflet-

tere assieme sulla situazione delle donne e degli uomini che vivono a Varese, è l'offerta di un servizio, di un aiuto là dove c'è bisogno, una richiesta di collaborazione con la società civile per affrontare le sfide del nostro tempo senza nulla chiedere in ricompensa.

Varese, infatti, non è soltanto lo spaccato di un attimo fuggente, la fotografia degli uomini che ora ci vivono. Essa è la traccia più profonda ed incisiva di coloro che "non ci sono più", ma che con il loro messaggio, il loro insegnamento, le loro opere hanno orientato e fecondato il presente che noi viviamo.

Anche i cristiani vivono nella città, nella compagnia degli uomini; pur conoscendo le difficoltà della nostra società "contrassegnata dalla complessità, dalla frammentarietà...dall'individualismo" credono che ci sia spazio per la solidarietà; mostrano una visione positiva della città e una simpatia per la sua storia; sanno di essere minoranza e nel contempo sono consapevoli di poter offrire contributi specifici. Essi vivono in una società che in troppe manifestazioni disconoscono i valori evangelici, ma è in questa realtà che desiderano essere "lievito" e "sale", è in questa storia con la quale devono fare i conti.

La lettera potrebbe segnare l'inizio di un dialogo con tutti coloro che amano Varese, città carica di una bella storia scritta con gesti significativi e, talvolta, con sacrifici da coloro che hanno amato – forse più di noi – questa città.

Con il mondo del lavoro e dei bisogni concreti, i cristiani



La presentazione in Comune della "Lettera alla Città"

potrebbero condividere esperienze e modalità per superare le differenze e le disuguaglianze sociali. Nell'affrontare la sfida educativa, che non spetta solo alle famiglie e alla scuola, ma a tutta la comunità, i cristiani possono indicare, soprattutto ai giovani, la strada della

cortese urbanità e della irripetibilità tra l'ascolto di un'esecuzione musicale perfetta e una partita partecipata allo stadio. Agli adulti possono chiedere di lavorare assieme per costruire una città dove i rapporti umani siano improntati ad un'autentica amicizia e a buoni rapporti all'interno delle famiglie, dei luoghi di lavoro e di aggregazione per estenderli al condominio, al vicinato, al quartiere. Agli anziani domandano di non rassegnarsi di elargire la loro saggezza ai giovani e di non affrontare il tempo, la memoria come un peso o un'incombenza, ma come una stagione da vivere in tutta la sua compiutezza. La lettera chiede di accogliere "l'altro", cioè il diverso, che non è solo il migrante che chiede ospitalità, ma anche il malato psichico, l'ex-detenuto, il tossicodipendente, l'uomo o la donna che ha visto naufragare il legame coniugale, l'anziano solo, il malato cronico "creando strutture" adatte a loro e a cui generosi volontari danno già un contributo non indifferente. L'arrivo di uomini e donne che fuggono dalla guerra e dalla fame ha creato in molti una psicosi di reciproco terrore, ha alzato un muro di diffidenza: solo la comprensione - accompa-

gnata dalla punizione per chi compie reati, così come per ogni cittadino soggetto alla legge -, cioè il desiderio di prendere con sé la cultura di un'altra persona, può arricchire la città, la propria cultura. Solo la volontà di ragionare assieme con l'altro può portare al dialogo e appianare pericolose trincee. E' vero. Anche a Varese - ce lo ricorda la lettera dei cristiani varesini - c'è la tendenza a far emergere il soggetto, l'individuo che si percepisce come autoreferenziale e che tende a sentire i suoi desideri come "diritti". Si riscontra ciò anche nella vita delle numerosissime associazioni, gruppi culturali o sportivi, centri di studio, movimenti che prosperano a dovizia nella città, ma le cui attività si sovrappongono perché non lavorano "in rete" e il cui primato consiste non nell'aggregare, ma nel perseguire in modo narcisistico il proprio desiderio. Questa disgregazione non permette certamente alla città di avere un orizzonte comune perché non percepisce l'altro in vista di un bene comunitario. L'individualismo indifferente e l'edonismo egoista tendono a frammentare ancora di più la città ponendo a chi amministra e a tutta la società congiunture ignote.

In questo tempo, ci sembra che il primo compito dei cristiani sia quello di testimoniare che vivere "con" e non solo "accanto" agli altri sia possibile, che le coscienze possono rinascere e rinnovarsi e non tirarsi indietro di fronte a responsabilità civiche, senza porsi su un rischioso candelabro.

Lavorare tutti assieme per costruire una città amica: ecco lo scopo principale della lettera. Occorrerà incontrarsi non tanto per fare una diagnosi che non basta a curare le malattie quanto per prospettare speranza, stimolando ognuno il proprio impegno nelle imprese comuni, in modo che tutta la città si senta partecipe di una storia in un clima di vera libertà.

Opinioni

L'INVISIBILE DISCONTINUITÀ

Bellezza urbana: le promesse e i fatti

di Cesare Chiericati

Ha ragione Stefano Malerba, il discusso presidente del Consiglio Comunale di Varese, quando dice ai giornali che "i buchi nelle strade non sono né di destra né di sinistra", ma che semplicemente vanno riparati. Il guaio è che da decenni restano tali, prima con le tante accidiose maggioranze a trazione leghista e oggi con l'ambiziosa e logorroica giunta galimbertiana. Altro non sono i buchi che la metafora di una città che fa molta fatica a voltare pagina, a "cambiare passo" per dirla con il logorato lessico renziano.

In campagna elettorale, un anno fa, si diceva, in particolare sul versante civico, che in caso di successo si dovesse agire su un doppio e concomitante registro amministrativo pigiando da un lato sull'acceleratore dei grandi progetti già in corso: Piazza Repubblica con i relativi vincoli di scelte già codificate; la sistemazione dell'area delle stazioni in vista dell'imminente apertura dell' Arcisate - Stabio; le modifiche al precedente Pgt approvato dalla Giunta Fontana, oggi in fase di elaborazione; la cancellazione - avvenuta- dello scellerato parcheggio della Prima Cappella tenacemente cercata da Varese 2.0 e da altre formazioni non partitiche.

L'altro versante su cui intervenire in via prioritaria era quello delle manutenzioni dell'esistente e della revisione della spesa comunale. Dunque massima attenzione per scuole, sicurezza, strade, marciapiedi, tombini, giardini, panchine, decoro urbano nelle diverse declinazioni di arredo, pulizia, bellezza, ma anche puntuale rivisitazione dei conti pubblici per realizzare economie di bilancio ed efficienza della macchina amministrativa. Si affermava giustamente che non sarebbe bastato un cambio del

colore delle casacche ma che era necessario un cambio culturale, un approccio nuovo alla città, una discontinuità decisa e da subito visibile.

Al primo giro di boa della giunta Galimberti bisogna riconoscere che su Stazioni e Piazza Repubblica sono stati fatti passi

in avanti importanti, ma a tutt'oggi, stando alle voci che filtrano, le variabili superano le costanti sia sulla sponda dei progetti sia su quella, decisiva per la comunità, dei costi.

Fatti salvi alcuni rilevanti interventi in corso d'opera per l'edilizia scolastica e per la sicurezza stradale, sul versante del controllo della spesa e delle manutenzioni ordinarie si è ancora ai piedi della scala. Non si sono visti a tutt'oggi né una commissione o un commissario per la revisione della spesa, né un progetto razionale e realistico in uomini e mezzi per dare alla città, in tempi ragionevolmente stretti, una diversa qualità urbana. La squadra anti degrado composta da due persone e con dotazioni da spiaggia (paletta e secchiello) e pochissimi soldi in tasca è come un'aspirina per curare la polmonite. Senza entrare nei dettagli del degrado che sarebbero davvero troppi, invitiamo amministratori e cittadinanza a percorrere via Monte Rosa, sede di molte scuole, dell'Aler, dei laboratori dell'Asl frequentati giornalmente da centinaia di persone. Lì si vede a quali livelli è precipitata la qualità delle strade cittadine subito al di fuori del centro storico.

E' in questo contesto generale che, al di là dei personalismi individuali, va collocato il comprensibile diniego del consigliere



Degrado di fronte alla stazione dello Stato

Mauro Gregori, "coordinatore" della citata squadra anti degrado. Nel manifesto costitutivo del suo nuovo gruppo "Varese città ideale", collaterale e non più organico alla lista del sindaco Galimberti, scrive: "Il degrado e le discariche abusive presenti in misura abnorme dovranno rapidamente scomparire tramite l'utilizzo quotidiano di operai comunali specializzati ed operanti all'interno della squadra anti degrado (da valorizzare e rendere

efficiente tramite aumento di uomini e mezzi) ma senza dimenticare l'apporto dei tanti cittadini, giovani, studenti che potranno adottare luoghi, aiuole, piccoli parchi, mantenendoli". Sarà soltanto il tempo a dire se la mossa di Gregori contribuirà a rendere meno autoreferenziale e più efficace l'azione del governo cittadino o se invece si risolverà nel semplice riposizionamento di forze alla ricerca di nuove e più promettenti visibilità.

Cara Varese

GELO DELLA MEMORIA

Ospedali tra novità e distrazioni

di Pier Fausto Vedani

Da Angioletta Vedani a Michelangelo passando per Leonardo: si attenuano se non si oscurano i segni, il cuore della Varese dal generoso passato verso la sanità. Attraversando poi... il Ponte del Sorriso, formidabile fondazione pediatrica, non va ridimensionato in qualche misura neppure Filippo Del Ponte: a volte mi è sembrato di intravedere una sorta di rivincita sul misogino che nell'atto costitutivo della sua opera benefica, la cui gestione era destinata ai Fatebenefratelli di Milano, volle escludere le donne dalla fruizione di una importante iniziativa sociale.

Dopo anni di splendide e impensabili battaglie in sede di bilancio oggi nel nuovo, entusiasmante polo pediatrico devono avere il loro posto anche la randellata al nonno Filippo e il gioioso "Fatti più in là" stile sorelle Bandiera alla Angioletta che nel 1957 impose l'apertura dell'ospedale alle donne. Insomma un aggiornamento dell'amarcord che dovrebbe pure comprendere oltre alla citazione della generosità dei varesini che hanno fatto un sorriso da tre milioni di euro al nuovo Del Ponte, anche quella di coloro che hanno piegato i cuori aridi dei moderni (??) gestori della nostra sanità.

Sono semplici appunti di cronaca relativi a una iniziale realtà sanitaria piccola, con eccellenti staff medici, ma non in linea dal punto di vista "alberghiero" con altri reparti già al tempo in cui era ospitata al Circolo.

Soprattutto se i politici locali e lombardi manterranno gli ultimi importanti impegni presi il nuovo ospedale per bimbi e mamme prestissimo sarà il polo d'avanguardia immaginato e promesso alla nostra comunità.

Il Del Ponte ripensato è il risultato finale di una iniziativa nata e sviluppatasi grazie a una battagliera volontaria, Emanuela Crivellaro, sulle barricate sin dal 1992, alla quale si deve anche la Fondazione "Ponte del Sorriso".

Il progetto realizzato sarebbe stato da primato mondiale se il nuovo edificio fosse stato collocato in un'area più adatta, ricca anche di verde e tranquillità, adatta ad accoglierlo, vicina ma indipendente e ben separata da un altro ospedale, il Circolo, la cui rifondazione pure eseguita in loco, annega ancora a sua volta nel cemento cittadino oltre a essere stata da subito insufficiente in ordine alle esigenze assistenziali del territorio.

L'oasi verde per strutture sanitarie decentrate ma facilmente accessibili era ed è pronta da tempo a Bizzozero: è stata presa in seria considerazione solo decenni or sono, poi finì nel dimenticatoio. Oggi Palazzo Estense vuole fare della nostra cara Varese un grande riferimento nazionale e internazionale dell'ambiente perché ha veri tesori, tra i quali però non potrà annoverare come meraviglie ecologiche le sue più importanti strutture sanitarie. Ancora una volta riaffiora una generale incultura urbanistica e in particolare quella, ancora più inaccettabile, che va contro la storia della Città Giardino. E' una eredità pesante dell'ultimo trentennio che ci siamo visti appiappare dai governi di casa nostra e regionali. Sono stati errori che hanno anche inevitabilmente intaccato la dimensione dell'assistenza sanitaria ai cittadini.

La signora Crivellaro in un documento inviato ai mass media locali ha ricostruito l'intera vicenda del nuovo Del Ponte. La lettura del documento è istruttiva e illuminante, ci ricorda perfettamente il basso profilo della filosofia assistenziale del Centrodestra e indirettamente fa capire le ragioni del declino politico e amministrativo di Varese: ogni volta infatti che sul tavolo c'era una questione sanitaria si lasciava, nel segno della perfetta e acritica sottomissione, ogni decisione ai poteri regionali. Che in tutta Italia hanno fatto rimpiangere quelli centrali, protagonisti di una strepitosa ricostruzione che aveva riportato a galla l'Italia affondata dalla follia della seconda guerra mondiale.

Per amore di Varese e della sua piccola ma bella storia con franchezza devo rilevare che nel dare spazio al nuovo nelle strutture sanitarie si è cancellato un passato mirabile, cioè le vicende del grande cuore della città che per un secolo ha portato ai vertici l'assistenza e le cure ai cittadini. Viste le diverse sensibilità e il diverso rapporto con i cittadini la situazione oggi è largamente rimediabile al Del Ponte, più problematica al Circolo, da anni amministrato a volte quasi con stile coloniale quando la sua storia dice che divenne un grande ospedale grazie alle donazioni miliardarie di eccezionali varesini, la cui memoria sarebbe stata poi onorata da altri strepitosi concittadini che gestirono al meglio le donazioni, oggi tutte sulla via del degrado, di una avvilente inutilizzazione.

Per la verità al "Circolo" una targhetta con tanto di dedica a gente indimenticabile di recente è stata pomposamente inaugurata. Per importanza mi è sembrata come quelle che si possono trovare all'interno del collo delle camicie da uomo se la rapportiamo alle donazioni che tutta Varese, non solo quella della sanità, ha ricevuto dalle sue più belle e generose famiglie.

Anche nel gelo della memoria che da decenni caratterizza l'azione dei proconsoli venuti ad amministrare le terre ai confini dell'impero milanese, si può individuare lo spazio per iniziative che non cancellino la nostra tradizione sociale e culturale in ambito sanitario.

Se non si vuole più ricordare con appropriate dediche padiglioni e reparti ospedalieri almeno si documenti con sistemi moderni la generosità dei varesini, che tra l'altro una volta veniva onorata anche con il rito di celebrativi quadri ad personam, oggetto di una annuale esposizione.

Oggi si può fare di tutto e meglio con la comunicazione gratuita e universale del web.

I siti internet del nuovo Del Ponte e del Circolo accanto alle informazioni tipicamente assistenziali possono documentare storia e protagonisti della loro istituzione.

A Varese c'è chi la conosce bene questa storia e all'Università ha pure insegnato quella generale della medicina. Ed è stato un eccellente assessore alla cultura di Palazzo Estense. E' una vera garanzia per conoscenza e correttezza professionale.

E se questa storia di un patrimonio cittadino -Varese è stata da primato anche per la psichiatria grazie a una struttura innovativa - non la vogliono recuperare gli ospedali se ne può far carico il Comune a favore di tutti i cittadini e delle scuole. Le nuove generazioni potranno sapere che siamo stati di grande profilo e bene organizzati anche nella sanità, non solo nel lavoro e nello sport. Sarà uno stimolo per recuperare e difendere una grande tradizione cittadina finita nei polverosi solai del mondo politico.

GLI AFRICÀN**Storie di immigrazioni vicine e lontane***di Maniglio Botti*

Africàn, Baluba, Bingo-Bongo, Sveglia-al-collo, Orangotango... La fantasia lessicale del senatùr Umberto Bossi e di suoi accolti, fino a qualche tempo fa, cioè fino a quando guai personali e famigliari non vennero a distoglierne l'attenzione, si sbizzarriva nel coniare insulti, epiteti e definizioni per gli immigrati e gli stranieri in genere, presenti sul suolo patrio, per lui la Padania. Tutti africani, o quasi, secondo il Bossi, compresi i cinesi, gli indiani o i fuggiaschi dal Medioriente in fiamme.

Era il suo un intercalare "politico" bizzarro e qualunque, ma non privo di una certa efficacia e di una certa presa, giacché parlava alle pance (piene) invece che alle teste. Oggi, Matteo Salvini, che ne occupa il posto di segretario federale o generale, ha un po' modificato programmi e toni. E ha anche lasciato le ruspe - con le quali avrebbe dovuto spianare gli accampamenti dei Rom - ferme nei garage. La Lega ha fatto una svolta e ha pure guadagnicchiato qualcosa in termini di consensi, dice Salvini, nelle intenzioni di voto espresse dai sondaggi, nonostante all'opposizione dura sia sempre sopravanzata da Grillo e dai suoi.

Ma i problemi che a suo tempo avevano portato Umberto Bossi a scagliarsi contro gli "africani", che si sarebbero dovuti aiutare a casa loro - per altro senza mai dire come -, restano. Restano nel senso che quello dell'immigrazione è un tema, per i leghisti e non solo, vivo e attuale. E l'insulto colorito è stato soppiantato da una politica di "controimmigrazione", di muri, di integrazioni respinte, che spesso trova appigli anche in dinamiche politiche europee. È sempre stato così? Oppure è il risultato di un evento epocale, magari foraggiato da interessi occulti di finti volontari, foriero soltanto di guai? Le parole di papa Francesco: "Nessuno è clandestino se vive in questo mondo" dovrebbero indurre almeno a qualche riflessione, senza entrare nei meccanismi sociali e senza ipotizzare foschi scenari. Potrebbe

essere, per intanto, anche una questione di sensibilità.

A noi varesini e... varesotti la storia dovrebbe dare delle indicazioni, pensando che la nostra "cristianizzazione", che cominciò grosso modo due o tre secoli dopo la nascita di Gesù, avvenne per merito di santi e martiri di origine africana, appunto, tuttora qui molto amati. A cominciare da quel san Vittore - patrono della città, venerato anche nella chiesa di Casbeno - di cui meno di due settimane fa è stata solennemente celebrata la festività. E anche ricordato nella pieve di Arcisate, e dall'altra parte del lago: a Intra e a Cannobio. È noto che Vittore, soldato delle legioni romane dell'impero, che non aveva voluto abiurare la propria fede cristiana (siamo ai tempi dell'imperatore Massimiano, terzo secolo), provenisse dalla Mauritania. E perciò era un nero. Un africano "vero". I milanesi gli vollero dedicare anche le loro carceri, nominandolo patrono dei prigionieri e degli esuli. E con lui altri due martiri africani ricordati soprattutto nel capoluogo lombardo: Nabore e Felice.

E santa Caterina? Alla quale la provincia di Varese ha destinato da secoli uno dei suoi santuari più suggestivi collocato sulla sponda lombarda del Lago Maggiore? Era di Alessandria, in Egitto. Come sant'Antonio abate. Il "santo col porcellino" protettore degli animali, attorno al quale - e alla sua chiesa - la città si ritrova ogni anno il 17 di gennaio e, la sera precedente, facendo corona a un falò da cui si cerca di trarre i migliori auspici per l'anno a venire. Anche sant'Antonio, dunque, era un africano.

Se a costoro i varesini (di origine celtica? chi lo sa...) di sette, otto secoli fa avessero riservato lo stesso trattamento auspicato da qualche leader politico attuale, che oggi vorrebbe reimbarcare subito gli africani, aiutandoli come si diceva a casa loro, probabilmente non esisterebbe nemmeno la "varesinità", così come la intendiamo noi. E magari, qualcuno ha già cercato di insegnarcelo, adoreremmo le divinità dei boschi e dei fiumi.

Qui si sta parlando invece di persone e di idee, e di santi giusti. A ben vedere la nostra terra è sempre stata una terra molto ospitale e generosa. È vero che i tempi non sono paragonabili. Ma un piccolo, piccolissimo insegnamento queste storie così lontane nel tempo ce lo dovrebbero dare.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Attualità****COSTRUIRE UN CITTÀ DIVERSA***di Ovidio Cazzola***Ambiente****DEGRADO, LE EMERGENZE***di Arturo Bortoluzzi***Il Mohicano****MAGGIO RADIOSO DI 50 ANNI FA***di Rocco Cordì***Zic & Zac****GIOCO DI SPECCHI***di Marco Zacchera***Nonno di frontiera****UGUALE UGUALE***di Guido Belli***Apologie paradossali****DESIDERI DI TRIPLETE***di Costante Portatadino***Parole****UNA PANCHINA CI SALVERÀ***di Margherita Giromini***Attualità****ANIMATORI DELL'AMICIZIA***di Massimo Lodi***Cultura****VARESE TERRA DA VINO***di Francesco Borri***Souvenir****CIPPIRIMERLO***di Annalisa Motta***Spettacoli****BARRY, MI CHIAMO JOHN BARRY***di Barbara Majorino***Società****L'ORDINE***di Felice Magnani***Pensare il futuro****POSIZIONI DI DISARMO***di Mario Agostinelli***In confidenza****SOSTENERE GLI ALTRI***di don Erminio Villa***Cultura****LUKÁCS FILOSOFO E CRITICO***di Livio Ghiringhelli***Noterelle****MISSIONE EDUCATRICE***di Emilio Corbetta***Sport****L'ULTIMO TRAGUARDO***di Ettore Pagani***RMFonline.it****Missione Francescana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese